

**Relazione sull'evoluzione dell'andamento
degli indicatori di benessere equo e sostenibile
per l'anno 2019 (Doc. LIX n. 1)**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Dott. Roberto Monducci
Direttore del Dipartimento per la produzione statistica**

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 2 aprile 2019**

Indice

Introduzione	5
1. Il sistema di indicatori Bes	6
1.1 <i>Caratteristiche principali</i>	6
1.2 <i>Principali risultati del 2018</i>	8
2. Gli indicatori nel ciclo di programmazione economica	11
2.1 <i>I lavori della Comitato per la selezione degli indicatori</i>	11
2.2 <i>La tempistica</i>	11
3. Indicatori di benessere e valutazione delle politiche	12
3.1 <i>I contenuti della relazione: alcune considerazioni</i>	12
3.2 <i>Le prospettive del ciclo di valutazione legato agli indicatori di benessere</i>	14
Allegato:	
– Tavole statistiche	

Introduzione

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo utile all'esame della Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile (Doc. LIX n. 1) presentata dal Governo a codeste Camere come previsto dall'art. 1 comma 6 lettera g) della legge 163 del 2016.

La Relazione presenta e discute gli andamenti dei 12 indicatori sul benessere equo e sostenibile (Bes) e per 4 di questi illustra l'evoluzione sulla base degli effetti determinati dalla legge di bilancio per il triennio in corso.

Gli indicatori sono stati proposti da un Comitato appositamente istituito dalla legge per la loro selezione, approvati dalle Commissioni Bilancio di Camera e Senato e adottati con Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze (Mef) del 16 ottobre 2017. Il Comitato ha deciso di individuare gli indicatori all'interno del sistema Bes, progettato dall'Istat in collaborazione con il Cnel e oggetto di costante sviluppo e diffusione anche attraverso un rapporto annuale da parte dell'Istat.

La legge 163/2016 ha altresì attribuito ruoli differenti all'Istat e al Ministero. All'Istat è assegnato il compito di rendere disponibili i dati degli indicatori selezionati relativi all'ultimo triennio; al Mef spetta invece il compito di redigere due documenti: la Relazione attualmente in discussione presso codeste Commissioni e l'Allegato del Documento di Economia e Finanza (DEF), in cui sono riportati gli andamenti nonché le previsioni, tendenziali e programmatiche, degli indicatori nel periodo di riferimento.

La distinzione dei ruoli delle istituzioni coinvolte in questo ambito non prescinde dalla continua e tradizionale collaborazione che intercorre tra Istat e Mef sul piano tecnico e metodologico in merito a questo come a molti altri temi.

Il presente documento illustra il lavoro dell'Istat sul sistema di indicatori Bes insieme alle principali evidenze empiriche consentendo di contestualizzare le informazioni presentate nella Relazione in discussione in un più ampio quadro sul benessere e la sostenibilità nel nostro Paese. Il documento illustra, poi, brevemente le attività del Comitato e i criteri che hanno portato alla selezione dei 12 indicatori e propone una riflessione sulla sfida in termini di tempestività che si pone all'Istat e alle soluzioni che quest'ultimo ha attualmente implementato. È stato anche predisposto un allegato statistico che riporta gli andamenti degli indicatori selezionati declinati per regione.

In conclusione, si pongono all'attenzione della Commissione alcune questioni circa il legame tra il ciclo di valutazione delle politiche e gli indicatori di benessere, si offrono alcune considerazioni sull'opportunità di prevedere un'attività di aggiornamento e revisione della lista dei 12 indicatori adottati e, più in generale, si introducono delle riflessioni sulle prospettive future di questa attività che pone il nostro Paese all'avanguardia nel contesto europeo.

1. Il sistema di indicatori Bes

1.1 Caratteristiche principali

In Italia la sfida alla misurazione statistica del Benessere equo e sostenibile, ha avuto inizio nel 2010 con un progetto congiunto Istat-Cnel, che si proponeva definire e analizzare gli aspetti rilevanti della qualità della vita dei cittadini, la sua equità valutata in termini di distribuzione tra gruppi di popolazione, nonché la sua sostenibilità tra le generazioni.

Al fine di individuare le dimensioni e gli indicatori più adatti a questo scopo, il Cnel e l'Istat hanno costituito inizialmente un Comitato di indirizzo composto da rappresentanti delle parti sociali e della società civile. Il Comitato ha elaborato una definizione condivisa di benessere individuando 12 domini strutturati in due gruppi. Nel primo gruppo sono compresi nove domini¹, cosiddetti di outcome, che attengono ad aspetti che hanno un impatto diretto sul benessere umano ed ambientale, mentre nel secondo gruppo sono inseriti i restanti tre domini², definiti strumentali o di contesto, che misurano gli elementi funzionali al miglioramento del benessere della collettività e dell'ambiente.

Successivamente, una Commissione scientifica di esperti dei diversi domini, istituita presso l'Istat e composta da alcuni suoi ricercatori e da rappresentanti del mondo accademico, ha definito un set di indicatori per ciascun dominio. Complessivamente, il sistema di misurazione del Bes si compone di circa 130 indicatori.

Questo approccio nasce dalla considerazione che il tema della misurazione della qualità della vita ha due componenti: la prima riguarda una definizione

¹ Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Sicurezza, Benessere soggettivo, Ambiente, Paesaggio e patrimonio culturale.

² Politica e istituzioni, Innovazione, ricerca e creatività, Qualità dei servizi.

condivisa del concetto di benessere; la seconda, di carattere tecnico-statistico, concerne la misura degli aspetti ritenuti rilevanti. Da un lato, il coinvolgimento della società civile nella fase progettuale ha assicurato una corretta interazione con tutti gli *stakeholders* nella fase di definizione concettuale; dall'altro il lavoro della Commissione scientifica ha assicurato il raggiungimento di uno standard elevato nel processo di scelta e misurazione degli indicatori.

Nella definizione degli indicatori la Commissione scientifica ha privilegiato le fonti di dati della statistica ufficiale con l'obiettivo di ottenere informazioni su base regionale e in serie storica. Il territorio e la sua evoluzione temporale, infatti, sono aspetti fondamentali sia per una migliore comprensione dei fenomeni analizzati sia per una maggiore accuratezza dell'informazione statistica a supporto delle policy.

A partire dal 2013 è stato pubblicato un Rapporto annuale Bes che con la pubblicazione del 2018 ha raggiunto la sua sesta edizione, costituendo, così, un prodotto informativo consolidato.

Nel capitolo iniziale del rapporto sono presentate le analisi di sintesi su tutti i domini del Bes, facendo riferimento a indici compositi calcolati per ogni dominio, e ad altre elaborazioni che forniscono un quadro complessivo del benessere.

Il rapporto prevede inoltre un capitolo per ogni dominio, fornendo una lettura dei fenomeni sia nel tempo sia nello spazio e, ove possibile, anche nel contesto europeo. Inoltre, quando appropriato, gli indicatori sono disaggregati rispetto a genere, età e condizione sociale al fine di fornire un'analisi delle differenze tra gruppi di popolazione.

Gli indicatori elaborati e le relative fonti di dati sono oggetto di riflessione continua con l'obiettivo di migliorare la capacità informativa, la tempestività e l'accuratezza. Grazie all'impegno degli esperti di settore coinvolti e con la collaborazione del Circolo di qualità "Benessere e sostenibilità" e della Commissione degli utenti dell'informazione statistica, il framework informativo disponibile è costantemente aggiornato e migliorato, pur mantenendo l'inquadramento teorico proposto dalla Commissione scientifica. Bisogna ricordare, infatti, che il Bes misura un contesto fortemente dinamico e richiede, conseguentemente, una costante analisi sia dell'evoluzione dei fenomeni sia delle nuove opportunità (fonti e metodologie) per migliorare gli indicatori.

Questo accurato lavoro di aggiornamento, miglioramento della tempestività e manutenzione ordinaria e straordinaria degli indicatori consente di mettere a disposizione degli utilizzatori uno strumento sempre più puntuale, utile per la lettura e il monitoraggio dei cambiamenti avvenuti in molteplici aspetti della vita civile, sociale e personale della popolazione.

1.2 Principali risultati del 2018

Nel Rapporto Bes 2018, oltre alla consueta analisi per dominio dell'andamento degli indicatori sono stati presentati i risultati di un'indagine qualitativa volta a misurare l'importanza attribuita a ciascuno dei 12 domini del Bes nella percezione individuale del benessere.

L'indagine è stata svolta presso le famiglie e costituisce, in termini semplificati, l'aggiornamento di una precedente indagine realizzata nel 2011. I risultati confermano come a distanza di 7 anni i 12 domini individuati dal Comitato di indirizzo siano ancora considerati rilevanti per il benessere delle persone, ricevendo quasi tutti una valutazione media superiore a 8 (su 10). L'unica eccezione è costituita dal dominio Politica e istituzioni al quale è attribuito un voto medio pari a 7,4. Punteggi molto elevati (pari almeno a 9) sono attribuiti alla salute, all'istruzione e formazione, e alla sicurezza personale, individuandoli, così, come tre capisaldi del benessere individuale.

Nella lettura annuale dell'evoluzione del benessere, una prima sintesi dell'andamento complessivo dei 12 domini del Bes si ottiene dall'esame delle variazioni, in positivo o in negativo, di ciascun indicatore.³ Nel Rapporto 2018 si è registrato un lieve miglioramento dell'insieme degli indicatori: quasi il 40% di quelli per i quali è possibile il confronto, mostrano una variazione positiva sull'anno precedente (43 su 110), mentre risultano inferiori le percentuali di quelli che peggiorano (31,8%) o rimangono sostanzialmente stabili (29,1%).

Per migliorare la lettura a livello territoriale, nell'ultima edizione del Rapporto è stata introdotta una analisi della distribuzione per quintili degli

³ La variazione è calcolata nell'ultimo anno disponibile rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010. Si considera che l'indicatore abbia registrato un andamento positivo se la variazione relativa supera l'1%, negativo se è inferiore al -1%, stabile tra -1 e +1%. Questa modalità si applica agli indicatori con polarità positiva, che aumentando contribuiscono ad un incremento del benessere; per quelli con polarità negativa si è proceduto all'opposto.

indicatori⁴. In particolare, per gli indicatori disponibili è stata effettuata una valutazione delle posizioni regionali rispetto ai 5 gruppi definiti dai quintili, il primo caratterizzato dalla situazione più problematica (quintile della difficoltà), l'ultimo, il più elevato, da quella relativamente più favorevole (quintile dell'eccellenza).

Sulla base di questo approccio le province autonome di Trento e Bolzano presentano una condizione complessiva di benessere migliore rispetto alle altre regioni. Questo risultato è determinato dalla presenza di una quota maggiore di indicatori nel quintile dell'eccellenza (per Trento il 62,8% e per Bolzano il 57,4%) e di una quota molto bassa in quello della difficoltà (meno del 10% degli indicatori). Seguono altri due territori a statuto speciale, la Valle d'Aosta e il Friuli-Venezia Giulia, rispettivamente con il 36,8 e 32% degli indicatori nel quintile dell'eccellenza.

Allargando l'analisi a un profilo di benessere medio-alto (almeno il 50% degli indicatori tra il IV e V quintile) si individuano anche la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Le regioni del Centro presentano una situazione appena meno favorevole, con una quota di indicatori intorno al 40% negli ultimi due quintili, ad eccezione del Lazio che presenta una quota più ridotta, intorno al 30%.

La più alta concentrazione di indicatori, oltre la metà, nell'area della difficoltà caratterizza tre regioni del Mezzogiorno: Calabria, Sicilia e Campania. L'Abruzzo, con solo il 22,3% degli indicatori nel quintile più basso, e la Sardegna, con la più alta quota di indicatori nella zona medio-alta (27,9%), mostrano un livello di benessere migliore rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno.

La geografia del Benessere equo e sostenibile, che emerge da questa analisi, non si discosta sostanzialmente dall'usuale ripartizione del territorio italiano che vede il Nord in una situazione più favorevole rispetto alle regioni centrali e meridionali. Emergono alcune eccezioni di rilievo, a conferma della ricchezza informativa offerta dalle analisi ai livelli territoriali più disaggregati:

⁴ Dopo aver ordinato la distribuzione regionale dei valori di ciascun indicatore in maniera tale da ottenere 5 gruppi con lo stesso numero di unità, si considera per ogni regione la percentuale di indicatori che si trovano nei diversi gruppi (da quelli che ricadono nel 20% più basso via via fino a quelli nell'ultimo gruppo, corrispondente al 20% di valori più elevati). Nel calcolo si è tenuto conto della polarità di ciascun indicatore, cioè se un suo incremento ha un impatto positivo o negativo sul benessere.

ad esempio, il Piemonte e la Liguria si discostano dalle altre regioni settentrionali per una quota di indicatori nel quintile dell'eccellenza piuttosto bassa; il Lazio presenta un profilo del benessere decisamente polarizzato: un'alta concentrazione di indicatori nel quintile della difficoltà - che lo avvicina più all'Abruzzo che alle altre regioni del Centro – insieme ad una quota di indicatori nel quintile dell'eccellenza superiore a quella di tutte le altre regioni centrali.

L'ultima edizione del Rapporto si caratterizza anche per l'introduzione di alcune misure di disuguaglianza verticale, seguendo l'approccio proposto dall'Ocse. In particolare, sono state considerate le disuguaglianze economiche e due aspetti del benessere non materiale: l'istruzione e il benessere soggettivo. Per ciascuno dei 3 indicatori è stata costruita una misura di disuguaglianza verticale su base regionale. Per avere una visione congiunta dei tre ambiti considerati, per ciascun indicatore le regioni sono state suddivise in tre gruppi: bassa, media e alta disuguaglianza. Questo ha permesso di individuare le regioni che presentano un profilo più o meno omogeneo rispetto al livello di disuguaglianza per i tre indicatori considerati.

A conferma dell'ipotesi che i profili di disuguaglianza economica non ricalcano necessariamente quelli di disuguaglianza nelle altre due dimensioni del benessere, il confronto tra le graduatorie regionali mostra che in diversi casi la collocazione delle regioni si differenzia a seconda dell'indicatore.

Solo 9 regioni su 21⁵ (43%) hanno la stessa performance per l'indice di disuguaglianza nel reddito e quello di soddisfazione per la vita. Considerando, invece, la disuguaglianza del livello di istruzione, la concordanza aumenta, con 13 regioni su 21 (62%) che ricadono nella stessa classe sia per questo indicatore sia per quello del reddito.

Infine, considerando i tre indicatori in modo congiunto, solo 5 regioni ricadono sempre nello stesso gruppo, di cui 3 in quello caratterizzato dalla più alta disuguaglianza (Campania, Puglia e Sicilia). La situazione più favorevole è quella della provincia di Bolzano, che si colloca nel livello più basso di disuguaglianza per tutti e tre gli indici considerati.

⁵ 19 regioni, più le due province autonome di Trento e Bolzano.

2. Gli indicatori nel ciclo di programmazione economica

2.1 I lavori della Comitato per la selezione degli indicatori

Il Comitato per la selezione degli indicatori di benessere equo e sostenibile da inserire nel ciclo di programmazione economica è stato presieduto, come indicato dalla legge e dal successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, dal delegato del Ministro dell'economia, il dott. Federico Giammusso, e ne hanno fatto parte il dott. Roberto Monducci, delegato del Presidente dell'Istat, il dott. Andrea Brandolini, delegato dal Governatore della Banca d'Italia, il prof. Enrico Giovannini e il prof. Luigi Guiso.

Ha iniziato i lavori il 28 novembre 2016 e ha consegnato al Ministro, il 20 giugno 2017, un'articolata relazione descrittiva del processo che ha portato alla selezione dei 12 indicatori, evidenziando il loro valore informativo.

Come ricordato, il Comitato ha scelto di partire dai 130 indicatori del framework Bes, riconoscendone l'organicità dell'impianto concettuale, la robustezza teorica, la qualità della misurazione statistica, il valore associato al processo partecipativo esteso e non limitato solo agli esperti che ha portato alla sua definizione.

Per procedere, il Comitato si è avvalso di quattro criteri di selezione non gerarchici: i) la sensibilità degli indicatori alle politiche pubbliche, possibilmente nell'arco temporale di riferimento dei documenti di finanza pubblica; ii) la parsimonia, al fine di facilitare il dibattito pubblico e di concentrare l'attenzione su misure che descrivono il benessere dell'intera collettività piuttosto che di singoli gruppi; iii) la fattibilità, in termini di trattabilità con gli strumenti previsivi, e la tempestività intesa come disponibilità di dati aggiornati o suscettibili di essere allineati temporalmente all'esercizio di stima; iv) l'estensione e frequenza delle serie temporali.

L'applicazione di questi criteri ha comportato l'esclusione di alcune tipologie di indicatori, ad esempio quelli derivati da fonti censuarie o a cadenza pluriennale, gli indicatori di natura soggettiva, in quanto difficilmente inseribili in esercizi previsivi e di impatto, gli indicatori di qualità dei servizi locali in quanto non direttamente influenzati dall'azione politica del Governo centrale.

2.2 La tempistica

Tra i criteri adottati dal Comitato, si propone una riflessione - per il suo impatto sulle attività dell'Istat - su quello della tempestività. Come già sottolineato nell'Audizione dell'Istituto presso la V Commissione "Bilancio,

tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati sull'Individuazione degli indicatori di benessere equo e sostenibile (1 agosto 2017), l'Istat ha assunto l'impegno, ai fini di questo esercizio, di fornire ogni anno al Mef l'aggiornamento all'ultimo triennio degli indicatori, in tempo utile per la pubblicazione nel DEF, che avviene ad aprile. Questa tempistica implica un margine di tempo non sempre compatibile con i normali processi produttivi, soprattutto quelli inerenti alle rilevazioni annuali di fenomeni complessi. Per rispondere a questo compito, l'Istat ha migliorato i tempi di rilascio per 8 dei 12 indicatori. Per altri due indicatori, l'indice di disuguaglianza del reddito e le emissioni di CO₂ e altri gas clima-alteranti, si è proceduto a migliorare le metodologie utilizzate per la previsione dei dati non disponibili.

Rispetto a questa tempistica, nelle settimane subito successive al rilascio dei dati per la Relazione in discussione, l'Istat ha pubblicato gli aggiornamenti agli indicatori relativi alle Forze di lavoro per il 2018. È stato dunque possibile effettuare una comparazione tra i dati osservati e quelli stimati dal Mef. Per il tasso di mancata partecipazione al lavoro, ad esempio, la previsione del Mef per il 2018 risulta molto vicina ai dati definitivi per il totale della popolazione (19,8 stimato contro il 19,7% osservato) e presenta solo lievi differenze per uomini e donne separatamente (rispettivamente 16,8 contro 16,6% e 23,4 contro 23,6%).

3. Indicatori di benessere e valutazione delle politiche

3.1 I contenuti della relazione: alcune considerazioni

La Relazione in discussione oggi è alla seconda edizione e si inserisce in una fase di transizione della programmazione economica e finanziaria, anche in chiave Bes⁶.

In questo contesto l'Istituto ha assicurato il supporto informativo necessario fornendo i 12 indicatori selezionati in serie storica fino al 2017⁷, insieme ad alcune informazioni collaterali necessarie alla predisposizione delle analisi e delle valutazioni di impatto presentate nella Relazione.

⁶ Lo scorso anno il DEF e il relativo Allegato Bes furono predisposti da un Governo uscente e fecero riferimento unicamente al quadro a legislazione vigente.

⁷ Per favorire la condivisione delle informazioni e il dibattito tra le parti sociali, l'Istat pubblica sul proprio sito istituzionale, all'interno delle pagine dedicate al benessere e sviluppo sostenibile, i dati, fornendo le disaggregazioni per regione, i metadati di riferimento e i dettagli utilizzati per le stime.

Come illustrato anche nella Relazione in discussione: ‘le valutazioni riportate sono pertanto di natura provvisoria e saranno oggetto di ulteriori approfondimenti che verranno diffusi nell’Allegato BES al DEF 2019’.

Tenendo conto di questi aspetti, la Relazione fornisce un quadro che riporta per ciascuno dei domini del benessere e dei 12 indicatori selezionati gli interventi di policy previsti dalla Legge di Bilancio 2019 più significativi in termini di possibile impatto. Per i 4 indicatori già considerati nel DEF 2018 (sui 12 complessivi) è presentata anche l’evoluzione attesa fino al 2021.

Rispetto alla prima edizione il quadro è sicuramente più articolato, in quanto prova ad affrontare in maniera sistematica anche il tema delle relazioni tra una specifica misura (come il reddito di cittadinanza) e gli indicatori di benessere. Ad esempio è inoltre presentato un approfondimento analitico sulle misura di povertà assoluta.

Questa impostazione riflette quanto già riportato dall’Istituto in sede di audizioni sulla Legge di Bilancio 2019 e sul decreto Reddito di cittadinanza e quota cento laddove sono state presentate le misure di povertà, arrivando alla disaggregazione non solo territoriale ma anche rispetto alle tipologie familiari e al possesso o meno dell’abitazione. Nello stesso tempo l’Istituto ha fornito sia una valutazione ex ante del Reddito di cittadinanza, quantificando beneficiari e costo totale della misura, sia il possibile impatto macroeconomico. Secondo le stime del modello di microsimulazione FaMiMod, sotto l’ipotesi di un tasso di utilizzo del provvedimento pari all’85%, i beneficiari ammonterebbero a un milione 308 mila famiglie e due milioni e 708 mila individui, mentre il costo totale del provvedimento sarebbe pari a 6,6 miliardi di euro su base annua. Una valutazione complessiva dell’impatto della manovra sugli effetti redistributivi del reddito disponibile può essere effettuata ricorrendo all’indice di concentrazione del Gini, per il quale valori vicino allo 0 indicano una distribuzione egualitaria. Sulla base dei risultati ottenuti risulta che il reddito di cittadinanza determinerebbe una riduzione della disuguaglianza nella misura di 0,2 punti percentuali dell’indice di Gini, che passerebbe da 30,1 a 29,9%. Dal punto di vista macroeconomico il reddito di cittadinanza potrebbe avere un effetto di stimolo pari a 0,2-0,3 decimi di punto di Pil⁸.

⁸ A tal proposito si veda anche “Le prospettive dell’economia italiana nel 2018-2019”.

Queste valutazioni sembrano quindi essere compatibili con il miglioramento atteso per il 2019 dell'indice di disuguaglianza del reddito disponibile riportato nella Relazione Bes.

Rispetto agli altri 3 indicatori per i quali si fornisce una stima legata agli effetti delle politiche è opportuno sottolineare che sia il reddito disponibile aggiustato pro capite sia il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro potrebbero risentire di fattori legati all'evoluzione economica, che in questa fase risultano particolarmente instabili e di difficile previsione; sembra quindi opportuno attendere la revisione contenuta nel prossimo Def prima di fornire una valutazione.

Infine, all'interno del dibattito sulla relazione tra politiche e indicatori si sottolinea quanto, allo stato attuale, sia difficile fornire una valutazione appropriata dell'evoluzione dell'indicatore sulle emissioni.

3.2 Le prospettive del ciclo di valutazione legato agli indicatori di benessere

L'introduzione degli indicatori di benessere all'interno dei documenti di bilancio è uno degli aspetti della relazione, sicuramente multidimensionale, tra singola politica e indicatore/i da utilizzare per una misurazione del suo impatto.

Più in generale, come evidenziato nel rapporto Beyond GDP realizzato dai co-chair dell'High Level Expert Group on the Measurement of Economic Performance and Social Progress (Stiglitz, Fitoussi e Durand), gli indicatori di benessere possono essere utilizzati in diversi stadi del ciclo politico: dall'identificazione delle priorità, alla specificazione dei pro e contro delle differenti strategie, all'allocazione delle risorse necessarie all'implementazione delle strategie identificate, al monitoraggio dei risultati ottenuti e infine alla valutazione complessiva dell'intervento cercando di identificare le azioni necessarie per futuri miglioramenti.

In questo più ampio scenario, l'inserimento dei 12 indicatori di benessere all'interno dei documenti di bilancio, e in particolare la Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile 2019, costituiscono un momento fondamentale, ma il percorso intrapreso potrebbe essere agevolato da ulteriori passaggi.

È auspicabile il rafforzamento dei legami tra gli obiettivi delle politiche definite nella Legge di bilancio e misurati con gli indicatori di benessere, e il

ciclo della valutazione della performance della pubblica amministrazione con l'obiettivo di 'colmare il divario che separa le politiche dalla vita quotidiana dei cittadini'⁹.

Allo stesso tempo è necessario estendere il dibattito sugli strumenti metodologici utilizzati per le previsioni tendenziali e programmatiche degli indicatori di benessere. L'esperienza ancora giovane in questa area richiede sicuramente un impegno anche in questa direzione.

Infine, sembra auspicabile un lavoro di approfondimento volto a completare l'utilizzo degli indicatori di benessere all'interno dell'intero ciclo di vita delle politiche, interessando quindi anche la fase di monitoraggio e di valutazione ex-post. In quest'ottica sembra utile individuare un tavolo per la revisione e per un eventuale ampliamento degli attuali 12 indicatori tenendo anche conto degli sviluppi dell'informazione statistica (si pensi al caso degli indicatori sull'utilizzo del suolo) e della loro tempestività.

L'Istituto, al momento è anche coordinatore scientifico del progetto europeo MAKSWELL (MAKING Sustainable development and WELL-being working for policy analysis) – che prevede il coinvolgimento dell'Istituto nazionale di statistica tedesco, di quello olandese e di alcuni importanti dipartimenti universitari italiani e europei – è sicuramente disponibile a fornire ampio supporto per lo sviluppo di queste iniziative.

⁹ Stiglitz, Fitoussi, Durand, Rapporto Beyond Gdp, pg 103.